



# CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA

VIII LEGISLATURA

---

## 118<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

*giovedì 10 dicembre 2009*

**Presidenza del Presidente PEPE**

### INDICE

Presidente	pag.	3	<b>dei beni sequestrati alla mafia'</b>		
<b>Congedi</b>	»	3	Presidente	pag.	4
<b>Ordine del giorno</b>	»	3	<b>Proposta di legge Lomelo, San- nicandro, Potì, De Leonardis, Ciocco, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro "Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2. Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Pre-</b>		
<b>Documento conclusivo del dibattito sull'ordine del giorno Vendola, Po- via, Costantino, Borraccino, Man- ni, Lonigro, Caputo, Ciocco, Gian- freda, Minervini, Ventricelli, Rus- so, Pentassuglia, Mita, Marmo G., Romano del 24/11/2009: "Gestione</b>					

SEDUTA N° 118

RESOCONTO STENOGRAFICO

10 DICEMBRE 2009

**Presidente della Giunta regionale**

Presidente	pag.	5,6,11,12, 19,23	Lomelo	pag.	20
Palese	»	6,12	Sannicandro	»	22
Chiarelli	»	6	<b>Proposta di legge Cioce “Modifica sigla individuazione dell'ambito territoriale della sesta Provincia pugliese (Barletta-Andria - Trani)”</b>		
Vendola, <i>Presidente della Giunta regionale</i>	»	9	Presidente	»	23,24,25
Ruocco	»	11,17,19	Marmo Nicola	»	24
Gianfreda	»	12	Cioce, <i>relatore</i>	»	25
Zullo	»	14			
Manni	»	16			

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PEPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 12,06).

### Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i consiglieri, Frisullo, Santaniello e Stefano.

Non essendovi osservazioni, i congedi si intendono concessi.

### Ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca i seguenti argomenti:

1) Dichiarazione di decadenza del dott. Simone Brizio dalla carica di Consigliere regionale (legge 13 aprile 1981, n. 154 – art. 7, comma 7); (già trattato nella seduta precedente)

2) Surrogazione del consigliere regionale decaduto dott. Simone Brizio e convalida del successore; (già trattato nella seduta precedente)

3) Documento conclusivo del dibattito sull'ordine del giorno Vendola, Povia, Costantino, Borraccino, Manni, Lonigro, Caputo, Cioce, Gianfreda, Minervini, Ventricelli, Russo, Pentassuglia, Mita, Marmo G., Romano del 24/11/2009 “Gestione dei beni sequestrati alla mafia”;

4) Palese, Marmo N., Ruocco, Surico, Marinotti, Tedeschi, Congedo, Attanasio, Lospinuso – Grave crisi finanziaria dell'agricoltura; Programma di sviluppo rurale; individuazione di ulteriori risorse finanziarie; provvedimenti di monitoraggio sull'attuazione; (già trattato nella seduta precedente)

5) Proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Loni-

gro “Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2. Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale” (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 17 del regolamento interno del Consiglio);

6) Proposta di legge Tarquinio “Modifica degli artt. 24 e 43 dello Statuto della Regione Puglia” (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno del Consiglio);

7) Proposta di legge statutaria Mineo, Maniglio, Costantino, Dicorato, Marino, Montanaro, Povia, Riccardi, Romano, Taurino, Ventricelli “Modifica degli articoli 22 e 44 dello Statuto della Regione Puglia” (rel. cons. Mineo);

8) Proposta di legge Cioce “Modifica sigla individuazione dell'ambito territoriale della sesta Provincia pugliese (Barletta-Andria Trani)” (rel. cons. Chiarelli);

9) Proposta di legge Zullo, Damone “Interventi urgenti in materia di organizzazione delle Aziende sanitarie” (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno del Consiglio);

10) Proposta di legge Palese, Ruocco, Damone, Surico, Loperfido “Norme urgenti in materia sanitaria” (iscritta all'ordine del giorno ai sensi dell'art. 17 del regolamento interno del Consiglio);

11) Proposta di legge Ruocco, Ventricelli, Copertino, Mineo, Marmo N., Montanaro, Santaniello, Zullo “Disposizioni per l'attuazione nell'ordinamento regionale dell'art. 49 della Costituzione” (rel. cons. Chiarelli);

12) Ordine del giorno Maniglio del 15/01/2009 “Ripristino del finanziamento per il TAC del Salento”;

13) Ordine del giorno Sannicandro, Manni, Mita del 26/01/2009 “Tutela dei posti di lavoro nel settore dei call-center”;

14) Ordine del giorno Palese, Marino del 03/02/2009 “Lauree brevi per professioni sanitarie” (approvato dalla III Commissione consiliare permanente nella seduta del 02/02/2009);

15) Ordine del giorno Stefano del 12/02/2009 “Prezzario della Regione Puglia e criteri di redazione dei bandi concernenti i lavori pubblici”;

16) Ordine del giorno Marmo N., Palese, Surico, Damone, Zaccagnino, Baldassarre, Caroppo, Cassano, Silvestris del 12/02/2009 “Tutela e gestione del patrimonio boschivo regionale”;

17) Ordine del giorno Ventricelli, Sannicandro, Manni, De Santis, Potì, Mita, Borraccino, Montanaro, Lonigro, Cioce, Bonasora, Romano del 02/03/2009 “Testamento biologico”;

18) Ordine del giorno Marmo N., Silvestris del 19/03/2009 “Trasformazione sede INPS di Andria da sub-provinciale in provinciale”;

19) Ordine del giorno Stefano del 30/03/2009 “Interventi a tutela della produzione tradizionale del vino rosato salentino”;

20) Ordine del giorno III Commissione consiliare permanente del 05/05/2009 “Offerta didattica del sistema universitario pugliese in materia di professioni sanitarie”;

21) Ordine del giorno Romano del 03/06/2009 “Ampliamento del Porto industriale di Brindisi verso Cerano”;

22) Ordine del giorno Marmo G., Stefano, Palese, Giampaolo, Damone, Ruocco, Zullo, Manni, Ventricelli, Maniglio, Surico, Lomelo del 01/07/2009 “Recepimento, promozione e sperimentazione dei Principi della Buona Governance europea, approvati a Valencia, nel 2007, nel corso della 15^ Conferenza dei Ministri europei responsabili delle autorità locali e regionali”;

23) Ordine del giorno Marmo G., Stefano, Ruocco, Zullo, Palese, Ventricelli, Giampaolo, Damone, Surico, Manni, Lomelo, Maniglio del 01/07/2009 “Affermazione dei diritti democratici, della libera informazione e fine delle violenze in Iran”;

24) Ordine del giorno Manni, Ventricelli, Lomelo del 21/07/2009 “Intervento umanitario a favore di Maged al Molky”;

25) Ordine del giorno Marmo G., Marmo N., Tedeschi, Dicorato del 30/09/2009 “Esclusione della Provincia BAT tra i Poli /Attrattori culturali, naturali e turismo”;

26) Ordine del giorno Romano, Maniglio del 08/10/2009 “Interventi a favore dei disabili per evitare loro tempi di attesa”;

27) Ordine del giorno Ruocco, Lospinuso, Palese, Maniglio, Marmo N., Marinotti, Mita, Tedeschi, Zaccagnino, Borraccino, Ventricelli, Gianfreda, Caputo del 13/10/2009 “Interventi a favore delle imprese agricole per fronteggiare la crisi vitivinicola e ortofrutticola”;

28) Ordine del giorno Olivieri del 23/11/2009 “Moratoria nella realizzazione di impianti di produzione elettrica di grande taglia”;

29) Mozione Romano del 27/11/2009 “Libertà di stampa”.

Come da intesa, questa mattina dobbiamo riprendere la discussione del documento conclusivo del dibattito sull'ordine del giorno “Gestione dei beni sequestrati alla mafia”.

**Documento conclusivo del dibattito sull'ordine del giorno Vendola, Povia, Costantino, Borraccino, Manni, Lonigro, Caputo, Cioce, Gianfreda, Minervini, Ventricelli, Russo, Pentassuglia, Mita, Marmo G., Romano del 24/11/2009: “Gestione dei beni sequestrati alla mafia”**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 3), reca: «Documento conclusivo del dibattito sull'ordine del giorno Vendola, Povia, Costantino, Borraccino, Manni, Lonigro, Caputo, Cioce, Gianfreda, Minervini, Ventricelli, Russo, Pentassuglia, Mita, Marmo G., Romano del 24/11/2009: “Gestione dei beni sequestrati alla mafia”».

Ricordo che, dopo una prima discussione, si è convenuto sulla necessità di formulare un unico ordine del giorno, condiviso anche dalla minoranza. Questa mattina mi hanno comunicato che si è trovata un'intesa su questo tema

e l'assessore mi ha consegnato il seguente ordine del giorno, concertato con la minoranza, del quale do lettura:

«Il Consiglio regionale,

*vista*

la legge del 7 marzo 1996, n. 109 "Disposizioni in materia di gestione di beni sequestrati o confiscati" e l'articolo 2-*undecies*-comma 2 della Legge 575/65 in materia di "Disposizioni contro la mafia", che escludono la possibilità di vendita dei beni confiscati prevedendone l'esclusivo utilizzo a fini sociali direttamente da parte dello Stato o di soggetti del terzo settore;

*vista*

l'adesione della Regione Puglia ad Avviso Pubblico, Enti locali e Regioni per la formazione civile contro le mafie;

*vista*

la proposta di modifica n. 2.3000 testo 3 al DDL 1790 per la finanziaria 2010, approvato dal Senato il 13 novembre 2009;

*visto*

in particolare l'articolo 2, comma 18-*sexiesvicies* che prevede l'introduzione della possibilità di vendita dei beni confiscati alle mafie;

*visto*

l'elevato rischio che in tutti i territori ad alta infiltrazione mafiosa la vendita di un bene confiscato non significhi altro che una nuova possibilità di acquisto da parte dei precedenti proprietari;

*vista*

la necessità di incrementare gli sforzi nella lotta alla criminalità organizzata e alle mafie che operano nel territorio del nostro paese;

*vista*

l'importanza di sottrarre in maniera definitiva e certa alle organizzazioni criminali gli ingenti patrimoni accumulati grazie alle attività illecite;

*esprime*

la propria preoccupazione che l'introduzione di tale norma possa essere fonte di assoluta incertezza nell'utilizzo dei beni confiscati ed

essere quindi un elemento di indebolimento nella lotta alla criminalità organizzata.

*Condivide*

la richiesta dell'associazione Libera, di Avviso Pubblico e dei famigliari delle vittime delle mafie di normative efficaci e scelte concrete capaci di potenziare l'attività di coloro che quotidianamente sono impegnati nella lotta alle mafie.

*Esprime*

quindi il proprio auspicio perché il Parlamento sappia trovare le modalità con cui sostenere e facilitare la trasformazione dei beni confiscati, come oggi, faticosamente, sta avvenendo grazie all'applicazione della legge 109/96, in segni tangibili di legalità e giustizia.

*Chiede*

al Parlamento di rivedere il suddetto emendamento al fine di riaffermare il primato del riuso sociale dei beni confiscati, rispetto alle ipotesi di vendita, come uno degli strumenti più efficaci di lotta alla criminalità organizzata.

*Chiede*

altresì di potenziare l'applicazione della legge 109/96 istituendo l'agenzia per i beni confiscati.

*Chiede*

al Presidente del Consiglio Regionale di trasmettere il testo dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio Regionale al Presidente della Repubblica, al Presidente del Senato, al Presidente della Camera e al Presidente del Consiglio dei Ministri».

Lo pongo ai voti.

*È approvato.*

**Proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Visaggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro "Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2. Norme per l'elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale"**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al

punto n. 5), reca: «Proposta di legge Lomelo, Sannicandro, Potì, De Leonardis, Cioce, Vi-saggio, Borraccino, De Santis, Giampaolo, Bonasora, Lonigro “Modifiche alla legge regionale 28 gennaio 2005, n. 2. Norme per l’elezione del Consiglio regionale e del Presidente della Giunta regionale”».

Come è noto, questa proposta di legge è stata iscritta all’ordine del giorno ai sensi dell’articolo 17 del Regolamento interno del Consiglio, dato che da tempo era depositata e, non avendo ricevuto particolare attenzione nell’ambito delle Commissioni, oggi viene sottoposta all’esame del Consiglio.

Ricordo all’Aula che nella giornata di ieri è stata data per letta la relazione.

Pertanto, dichiaro aperta la discussione generale.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, intervengo per evidenziare la totale assenza, ad esclusione degli assessori Losappio e Minervini, della Giunta regionale e del Presidente della Regione.

Presidente, non possiamo iniziare questa discussione se prima non arriva il Presidente della Regione. Ogni cosa ha un limite: accettiamo tutto, ma non il fatto che si venga meno alle regole di base della democrazia.

Pretendiamo che il Presidente Vendola sia in Aula e non ci bastano gli assessori esterni, che sono comunque graditi ospiti, ma non fanno parte del Consiglio regionale.

Non intendiamo, dunque, iniziare la discussione se non in presenza del Presidente Vendola. C’è un limite a tutto, ma non si può venire meno alle regole fondamentali della democrazia.

PRESIDENTE. Prego tutti di accomodarsi e di fare silenzio. Siamo persone serie e re-

sponsabili. Se c’è il numero legale, per me la seduta è valida. Non posso obbligare nessuno a venire in Aula. Ho solo il potere di invitarvi tutti e settanta a venire in Aula, rispettando orari e regole. Mi rendo conto che l’argomento è estremamente delicato, per cui la presenza di tutti non guasterebbe, ma la mia funzione è un’altra.

Il Presidente, per fortuna, è arrivato. Abbiamo risolto il problema.

È iscritto a parlare il consigliere Chiarelli. Ne ha facoltà.

CHIARELLI. Signor Presidente, era necessaria la presenza del Presidente Vendola – in realtà auspicavo la presenza massiccia di tutti i consiglieri regionali – perché il tema all’ordine del giorno di oggi non solo merita la giusta attenzione, ma richiede la narrazione di un po’ di storia. Il fatto che detta proposta di legge sia stata iscritta all’ordine del giorno ai sensi dell’articolo 17 del Regolamento e che alcuni consiglieri abbiano bypassato la Commissione testimonia che questo disegno di fare fuori il Presidente Vendola proveniva da lontano.

Bypassare la Commissione e chiedere l’iscrizione all’ordine del giorno ai sensi dell’articolo 17 del Regolamento penso che sia stata una scelta dettata solo da quel disegno di cui ho fatto cenno prima.

In Commissione, caro Presidente Vendola e cari consiglieri, questa proposta di legge è stata trattata nella seduta del 20 gennaio 2006, e poi rinviata su richiesta da parte della maggioranza. È stata riscritta il 2 febbraio del 2007 e rinviata su richiesta della maggioranza. È stata ripresentata il 16 febbraio 2007 e rinviata su richiesta della maggioranza; riproposta e iscritta il 1° marzo del 2007 e rinviata su proposta della maggioranza; e così anche il 9 marzo 2007, il 16 marzo 2007, il 23 novembre del 2007.

Questo solo per citare alcune delle date in cui la Commissione da me presieduta ha posto l’attenzione su questa argomentazione.

Detta proposta di legge poi è stata ripresentata il 15 febbraio 2008 e rinviata in Commissione su richiesta della maggioranza. È stata ripresentata il 22 febbraio 2008 e per l'ennesima volta rinviata su richiesta della maggioranza in Commissione. E così è avvenuto anche il 6 giugno 2008.

Caro Presidente, parliamo di venti sedute nelle quali vi era la volontà di voler trattare l'argomento. Abbiamo sempre detto – questa è la cosa che ancora oggi mi sconcerta e mi sconforta – che la trattazione della legge elettorale doveva essere fatta insieme ad alcune modifiche dello Statuto e del Regolamento.

Oggi invece assistiamo, a fine legislatura, a un disegno che, da un lato, mira a mettere da parte il Presidente uscente e, dall'altro, vuole manifestare la volontà di quei piccoli partiti che in ogni caso vogliono far sentire la loro voce e dare il proprio peso per evitare la soglia dello sbarramento.

La Puglia, i pugliesi e tutti noi dobbiamo essere più responsabili: o quelle venti sedute della Commissione VII avevano un senso, quando ci si chiedeva l'aggiornamento, perché dovevano essere trattate le modifiche allo Statuto e al Regolamento insieme alla legge elettorale oppure oggi non ci spieghiamo il perché, ai sensi dell'articolo 17, si propone solo ed esclusivamente la modifica di alcuni articoli della legge elettorale. E non voglio immaginare che cos'altro avverrà nella presentazione degli emendamenti.

Questo è un aspetto fondamentale, comune a tutti noi, che dovrebbe garantire una maggiore stabilità di governo per la Regione, dovrebbe ridurre al massimo il pericolo di frammentazione politica e quindi l'instabilità e dovrebbe inserire la Regione Puglia in un quadro di respiro nazionale ed europeo.

Questo deve avvenire non solo a garanzia dei futuri governanti della Regione, ma anche dei cittadini e dei loro diritti rispetto all'attuale necessità di ridurre le spese, snellire le strutture organiche e razionalizzare ogni aspetto del-

la vita amministrativa all'insegna dell'efficienza.

La proposta di legge che si sottopone all'attenzione del Consiglio è subdolamente presentata ai sensi dell'articolo 17. Trattandosi di una legge così importante, infatti, la stessa andava discussa nelle sedute opportune di Commissione, prima di portarla in Consiglio regionale.

Si inserisce, invece, in una fase di riflessione che deve essere portata ad un alto livello nazionale sulla necessità di tradurre, nella più soddisfacente rappresentazione istituzionale, la volontà popolare, espressa attraverso il voto, con l'esigenza di garantire la governabilità al partito ovvero alla coalizione di partito che ha vinto le elezioni.

Ci sono delle proposte di legge, che attoniscono alla riduzione dei consiglieri, che sono state presentate nel 2005, immediatamente dopo l'elezione di questo Governo. Si tratta di proposte di legge del centrodestra con le quali si chiedeva la rettifica o la modifica di alcuni aspetti della legge elettorale.

Per amor di storia e di verità, queste proposte di legge hanno sempre fatto parte di quel pacchetto che doveva essere trattato unitariamente.

Vi è quindi una grave scorrettezza da parte di chi oggi chiede l'iscrizione nell'ordine del giorno di questa proposta di legge, tralasciando proposte di legge più interessanti e certamente più favorevoli ai bisogni dei cittadini pugliesi.

Mi rendo conto che oggi la battaglia è sulla soglia di sbarramento. Probabilmente occorre rivolgere maggiore attenzione a questi elementi fondamentali da cui dipenderà il futuro del Consiglio regionale. È su questo aspetto che bisogna concentrare la discussione, realizzando a mio avviso come questo strumento rappresenti una garanzia di stabilità governativa per il partito o per la coalizione che è chiamata a governare, non più soggetta ai ricatti degli infiniti partiti e partitini che contrariamente a-

vrebbero la possibilità di mettersi insieme in una grande coalizione e governare qualora fossero eletti.

Diversamente si finirebbe per far fare loro l'ago della bilancia, fornendo appoggio ad una coalizione piuttosto che a un'altra e divenendone poi contemporaneamente i principali interlocutori o meglio ricattatori, utilizzando il proprio appoggio come merce di scambio.

Penso che sia nostro compito cercare in ogni modo di scongiurare questa degenerazione della politica cercando un accordo comune e condiviso, senza fughe in avanti. In qualità di Presidente di Commissione ho sempre dato la mia disponibilità, dal primo momento. Si è sempre cercato non di sapere chi è contro o chi è a favore del Presidente Vendola, ma di discutere una legge elettorale al di là del Presidente candidato.

Questo era l'accordo che avevamo preso all'inizio del 2005 e questo era l'accordo che avevamo portato avanti in Commissione, senza fughe in avanti iscrivendo la proposta di legge all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 17 del Regolamento interno. Non era questa l'intesa iniziale. Siamo sempre stati disponibili a trattare unitariamente per un accordo comune e non solo oggi che ci dobbiamo necessariamente schierare a favore o contro il Presidente Vendola.

Cercare di imporre attraverso un sistema ricattatorio questa legge elettorale, che certamente non farà bene ai pugliesi, non è il massimo dell'espressione politica.

Questa è l'attenzione che chiedo a quest'Aula e a questo Governo. Non c'è mai stata da parte mia una mancata disponibilità a trattare questo argomento; un argomento così delicato che deve prescindere da chi sarà il futuro Governatore della Puglia e deve prescindere da chi è contro o a favore del Presidente Vendola.

A mio parere lo sbarramento del 4% potrà rivelarsi l'unico strumento efficace per rigettare in maniera definitiva i tentativi di tenere in

vita quella serie di partitini che produrrebbero solo una frammentazione della politica. L'obiettivo è e deve essere quello di arrivare a una posizione condivisa e chiara rispetto alla soglia di sbarramento e lo deve essere nell'interesse di tutti i governanti e di tutti i cittadini pugliesi.

Lo sbarramento al 4% serve a rafforzare il concetto di bipolarismo, unica via possibile, a mio modesto parere, per evitare la frammentazione degli equilibri politici, primo fattore di genesi della ingovernabilità.

La presenza di troppi partiti non favorisce il processo di semplificazione e di definizione di un chiaro quadro politico che possa offrire reali e concreti punti di riferimento ad un elettorato che rischia altrimenti di restare vittima della disaffezione politica. Bisogna invece garantire e coordinate il tutto in un panorama politico che oggi più che mai ha bisogno di un'organizzazione di partiti guidati da persone responsabili pronte ad interpretare la politica come servizio.

Importantissimo è il lavoro svolto dalla Commissione e portato avanti per il disegno di legge delle autonomie locali che tiene conto del decentramento amministrativo previsto dall'articolo 5 della Costituzione. Localizzare le funzioni amministrative significa essere più vicini ai territori e ai reali bisogni dei cittadini con una maggiore partecipazione degli stessi.

Il problema dello sbarramento è un problema importante, sentito da tutti. Abbiamo sempre detto che i costi della politica sono enormi e poi invece non ci rendiamo conto che alcuni di noi sono i primi che sponsorizzano i doppi incarichi o invitano i soggetti a rinunciare ad incarichi amministrativi importanti per poter lasciare una poltrona e passare ad un'altra.

Credo che il concetto vada visto in una direzione diversa da quella che fino ad oggi abbiamo voluto prendere in considerazione.

Penso che sia necessario un esame di coscienza profondo da parte di tutti noi e in particolare da parte di chi vuole a tutti i costi cer-



care di far introdurre soluzioni e rimedi che nulla hanno a che vedere con la politica se non con i personalismi di qualcuno o le tutele di altri.

Non bisogna arenarsi in un sistema politico vittima di se stesso, di giochi di potere, di una sorta di guerra di nervi, perché non farebbe bene alla nostra regione. Sarebbe il modo più veloce per accelerare un processo già in corso e che dovremo in tutti i modi cercare di arrestare e di rendere reversibile. C'è un dato che vorrei rilevare: il progressivo disinteressamento delle popolazioni alla politica e la conseguente perdita di fiducia verso le istituzioni e i loro rappresentanti.

Questo è il modo migliore e più veloce per perdere di vista le reali necessità del territorio e le riforme indispensabili per garantirne il progresso. Solo la stabilità che scaturisce dai numeri può diventare sinonimo di serenità e di governabilità. Sulla base di queste considerazioni, io chiedo a quest'Aula di impegnarsi affinché si trovi una soluzione condivisa non solo sulla legge elettorale, ma anche sulle modifiche allo Statuto e al Regolamento, tralasciando il compito di favorire questo o un altro Presidente. L'Aula infatti deve solo decidere in ordine all'oggetto della discussione odierna.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, Nichi Vendola.

**VENDOLA, Presidente della Giunta regionale.** Signor Presidente, colleghi, intervengo non con l'autorità del Governo perché la materia elettorale non è nella disponibilità del Governo, ma è nella disponibilità del Consiglio. Quindi, come persona che partecipa nel suo piccolo alle vicende politiche di questa Regione e di questa Nazione mi permetto di svolgere alcune considerazioni metodologiche per nulla turbato dall'eventuale coinvolgimento della mia persona dentro il modello di discussione che si sta sviluppando. Non c'è ri-

verbero di turbamento personale, ma c'è la necessità di dare a questo Consiglio delle sollecitazioni e di provare a fare, per me stesso, un po' d'ordine. Perché c'è la necessità di discutere di legge elettorale? Abbiamo questa necessità? Credo che in tutta Italia sia sempre più acuta la percezione del fallimento del bipolarismo. Lo dico perché è tema su cui ormai una parte rilevante della discussione pubblica si sta orientando.

L'obiettivo strategico al quale il bipolarismo si affidava era quello di contrastare la frammentazione politica e garantire un grado superiore di governabilità.

È un progetto ormai fallito non soltanto nella testa mia, nella testa di un proporzionalista convinto e di uno che pensa che il bipolarismo non possa sorpassare i limiti del pluralismo, ma è fallito anche nella testa e nella parola di tanti dei più appassionati sponsor del sistema bipolare. In tutti questi soggetti comincia ad emergere la consapevolezza di una deriva, di un fallimento.

La frammentazione è tutt'altro che superata. Nei partiti, ciascuno nelle modeste dimensioni di una rappresentanza minimale, vi erano rappresentanti di culture politiche, di grandi narrazioni. Si pensi che i più piccoli tra i partiti italiani erano in generale quelli di derivazione risorgimentale e quindi portatori di una storia, di una visione e persino di una consapevolezza storico-culturale del cammino del nostro Paese, che talvolta era necessaria nonostante il minoritarismo quantitativo di quei partiti.

Tra i partiti fondamentali della Repubblica ce n'è uno che talvolta tendiamo a dimenticare, che era di proporzioni assolutamente non apprezzabili.

Mi riferisco al Partito d'azione che è stato un partito decisivo nella formazione di intere classi dirigenti, indipendentemente dalla vicenda elettorale assai modesta di quel partito.

La frammentazione non è stata superata, ma è stata sostituita da un altro genere di

frammentazione. Mi riferisco ad una cosa di cui ho parlato sempre in questi anni, una rappresentazione per corporazioni, per *lobby*, per gruppi, per sottogruppi, per interessi localistici. Ciò che è venuto meno progressivamente nella contesa tra due schieramenti è paradossalmente il senso di quale fosse la posta in gioco, l'oggetto della contesa. Ha prevalso invece la politica come negoziato permanente, come interessi legati a micro rappresentanze.

Questo si evince dai resoconti parlamentari. Non so chi di voi abbia l'abitudine di leggerli. Presidente Palese, non so se lei legge i resoconti parlamentari. Io non ho perso l'abitudine dopo quattro legislature in Parlamento di leggere quotidianamente i resoconti dell'attività parlamentare. È un quadro assolutamente desolante, è un precipizio della politica. È un buco nero nel quale non c'è più il gioco aspro, la contesa aspra su interessi noti, visibili, consolidati.

Vi è un altro genere di palcoscenico. La dice lunga il fatto che le Commissioni parlamentari, che sono il luogo più importante di produzione della vita legislativa, sono quasi sempre luoghi deserti, senza un'istruzione seria e approfondita dei *dossier* che servono al legislatore per fare le leggi. C'era anche un altro problema se mi permettete in quella diffidenza nei confronti delle minoranze. E lo dico ai colleghi delle piccole formazioni: tutti quanti ci diciamo tributari della cultura liberaldemocratica, ciascuno con le proprie varianti ideologiche.

Uno dei principi della rivoluzione liberaldemocratica è il diritto delle minoranze a potersi esprimere. Noi siamo scivolati lentamente dentro la teoria della governabilità e dentro la gabbia del bipolarismo, siamo scivolati verso una sorta di progressiva marginalizzazione delle minoranze e verso una loro estromissione quasi fossero un impaccio o un fastidio.

Non è un impaccio o un fastidio la minoranza identitaria che rappresenta il campanile e la torre di non so quale borgo, ma diventa un

impaccio la minoranza che è portatrice di una visione generale segnata fortemente dal punto di vista della cultura politica. Vi vorrei fare un esempio che ci riguarda su come queste riforme abbiano tradito gli impegni che tante volte hanno declamato.

Questo è un Consiglio regionale di settanta consiglieri ed è la fotografia di una mutilazione della democrazia. Due sole donne elette su settanta consiglieri sono la dimostrazione lampante che le riforme elettorali non servono a costruire un legame tra i luoghi della decisione politica e la complessità della realtà sociale, che va rappresentata in tutta la sua ricchezza, nei suoi attori e nelle sue attrici fondamentali.

Sono convinto che sia importante fare una discussione, fare delle scelte sulla legge elettorale che ci aiutino a coniugare il tema della governabilità e il tema della rappresentanza. Una governabilità senza rappresentanza, una governabilità ignorante della complessità sociale è una cattiva governabilità, fa guai e non governa bene, se non c'è equilibrio tra tutti i soggetti che sono esterni a questo palazzo.

Ho detto le donne, ma posso citare chiunque; posso citare chi nel ceto politico, variamente connotato, è presente perfino nelle dinamiche del mondo sindacale, posso citare una porzione crescente di popolazione che lavora in condizioni di precarietà. Eppure un tempo nelle liste dei partiti si candidavano i lavoratori dipendenti e i lavoratori del settore privato. C'era già un'articolazione e poi c'erano ulteriori articolazioni nel mondo rurale, nel mondo urbano, nel mondo del terziario con una capacità sofisticata dei partiti di mediare, dentro un discorso generale, interessi parziali e interessi specifici.

Oggi assumiamo questa bussola. Colleghi consiglieri, o c'è una bussola e un orizzonte oppure questa discussione è disastrosa, diventa la sagra dei sospetti e non porterà da nessuna parte. Se c'è la volontà di pronunciare principi, come per esempio il bisogno di rendere più aderente il sistema elettorale alla ricchezza

delle voci della società pugliese, che è una società matura e assai articolata, allora possiamo trovare un orientamento condiviso.

Per me vale qui quello che vale a Roma: le riforme sulle regole del gioco devono essere riforme condivise e non si possono fare a colpi di maggioranza.

Le riforme condivise è più facile costruirle se si ha la bussola e l'orizzonte. Se invece si immagina di portare il sistema elettorale in sartoria dove ci sono forbici, ago e filo per fare dei rammendi, delle ricuciture o per ritagliare un abito che serve a vestire l'interesse contingente si scrive una pagina di cattiva politica, che fra i tanti difetti ha quello di essere una pagina che difficilmente potrà giungere a compimento.

Mi spoglio dei miei abiti presidenziali: dobbiamo riuscire a far emergere una volontà positiva per scrivere qualcosa che possa arricchire le scelte del Consiglio regionale nella direzione della comunità che noi rappresentiamo.

Togliamo Vendola, togliamo gli altri oggetti polemici, togliamo i totem e i tabù di questa discussione e mettiamo davanti a noi la comunità pugliese così com'è e così come possiamo servirla. Forse in questo modo potremo riprendere a tessere una tela molto complicata da tessere, ma avremo lavorato per scrivere insieme una pagina di buona politica.

RUOCCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUOCCO. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito della discussione. Quando si parla di regole la cosa principale è stabilire le regole della discussione.

Abbiamo cominciato la discussione questa mattina, ma non sappiamo di che cosa dobbiamo parlare. Abbiamo come base la proposta di legge ad iniziativa dei consiglieri di maggioranza che giunge in Aula a condizioni diverse da quelle da cui erano partite. È un

modo per introdurre una discussione, ma qual è l'oggetto della discussione ancora non lo sappiamo.

Nel frattempo sono cambiate le posizioni e le postazioni, sono nate nuove esigenze e c'è un tentativo di fare una discussione al buio.

La scorsa volta subimmo che si arrivasse alle mani perché avevamo l'idea di poter arrivare alla fine a colpi di maggioranza. In modo abbastanza rude qualche collega ci fece capire che non si poteva discutere l'argomento a colpi di maggioranza. Il rude collega oggi non si interessa per niente di che cosa discutiamo.

Oggi diamo inizio ad una discussione senza nemmeno definire le regole. Mi sembra che più grave di andare avanti a colpi di maggioranza sia andare avanti prendendoci per fessi.

La prima cosa da fare, a mio avviso, è riunirsi come Conferenza dei Presidenti e stabilire come dobbiamo lavorare. Possiamo parlare finché vogliamo, ma non sappiamo di cosa. Se vogliamo perder tempo a parlare non sarà certo la Conferenza dei Presidenti ad impedirlo, ma cerchiamo di stabilire, almeno per rispetto fra di noi, come dobbiamo articolare il discorso.

Tanto sappiamo che le firme, che sono state apposte in calce alla proposta di legge di tre anni fa, non corrispondono alla volontà politica di oggi.

È una partita a scacchi che dobbiamo cominciare in questo Consiglio regionale. Giochiamola nel rispetto delle regole della politica, senza pensare che qualcuno è più furbo degli altri e qualche altro ha l'anello al naso. Qui nessuno è più furbo di altri e nessuno ha l'anello al naso.

Signor Presidente, chiedo a lei e al Consiglio di convocare una Conferenza dei Presidenti dei Gruppi per stabilire l'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Il collega Ruocco ha formalizzato l'esigenza di avere un primo incontro a livello di Capigruppo per definire alcune modalità operative.

Non essendovi obiezioni, anticipo la sospensione programmata per le 13,30.

*(La seduta, sospesa alle ore 13,00, riprende alle ore 15,30)*

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Cerchiamo di risolvere un problema di metodo. Precedentemente all'interruzione dei lavori, quasi tutti i componenti del Consiglio si sono prenotati per parlare. Avevo suggerito di consentire, in questo primo scorcio di dibattito, l'intervento di un rappresentante per Gruppo, in modo da conoscere la posizione di ogni singolo Gruppo. Inizialmente, anche in sede di Conferenza dei Capigruppo, è stata avanzata questa proposta.

Il problema è stabilire se consentire un intervento per Gruppo oppure seguire l'ordine delle precedenti prenotazioni.

PALESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALESE. Signor Presidente, nel corso della Conferenza dei Capigruppo sono state prese alcune decisioni. Una delle decisioni più importanti è stata quella di aprire il dibattito seguendo l'elenco delle prenotazioni che, eventualmente, potrà anche essere integrato da altre richieste di parola. In questo caso, se non dovessimo riuscire a concludere la discussione generale entro le ore 17,00, potremmo comunque proseguire anche fino alle ore 19,00.

Diversamente, Presidente, se è così necessario terminare entro l'ora stabilita – così come è emerso in sede di Conferenza dei Capigruppo – ritengo giustissima la sua proposta. Ad ogni modo, i nostri colleghi dovranno essere tutti presenti, altrimenti è inutile avviare il dibattito.

PRESIDENTE. Comunico che, in sede di Conferenza dei Capigruppo, è stato stabilito

che la discussione generale avrà inizio adesso e si concluderà alle ore 16,55, perché cinque minuti prima del termine stabilito per la chiusura chiamerò un altro provvedimento relativo alla BAT, come da accordi presi.

Non è ancora chiaro il metodo che verrà seguito, se quindi parleranno tutti coloro i quali si sono già prenotati o se si procederà all'intervento di un rappresentante per ogni singolo Gruppo. Lo verificheremo e ci aggiorneremo al giorno 19 gennaio. Lo preciso perché abbiamo già avviato la sessione di bilancio e abbiamo stabilito le date dei lavori delle Commissioni e del Consiglio, che si riunirà i giorni 22 e 23 dicembre.

Il 14 gennaio convocherò la Conferenza dei Capigruppo, che definirà tutte le modalità in ordine alla presentazione di emendamenti, alla discussione e alla votazione. Le giornate che eventualmente saranno necessarie verranno definite nel corso della stessa riunione del 14 gennaio.

Voglio precisare che tale determinazione ha raccolto un consenso a larghissima maggioranza.

Riprendiamo la discussione generale.

È iscritto a parlare il consigliere Gianfreda. Ne ha facoltà.

GIANFREDA. Signor Presidente, devo preliminarmente ringraziare il collega Manni – non il Presidente – per avermi ceduto la parola, soprattutto perché ho un impegno di carattere familiare.

Dal mio punto di vista questa è una discussione solo virtuale. In politica esistono i progetti desiderati e i progetti possibili. Noi non intendiamo esprimere un voto favorevole all'approvazione della legge, in quanto la legge elettorale – con cui si dovrebbe votare probabilmente i giorni 28 e 29 marzo – esiste già. Questa è una legge possibile da modificare e avremmo avuto tutto il tempo per farlo.

Vorrei che il Presidente Palese prestasse attenzione al mio ragionamento. Diversamente,

rischio di parlare a me stesso o per i servizi televisivi. Io, invece, voglio parlare per il Consiglio.

Come ho appena detto, si tratta di una discussione virtuale. Difatti, non credo che si possa parlare dell'approvazione di una legge, dal momento che la legge già esiste. Noi, invece, ci troviamo di fronte a una necessità o a una possibilità di modifica della legge elettorale. Il Consiglio avrebbe avuto modi e tempi ben più ampi e meno contingentati di quelli previsti per questo ultimo scorcio di legislatura per affrontare un nodo essenziale della democrazia in questo Paese.

Rammento a lei, signor Presidente, e a me stesso che ogni competizione elettorale cui il popolo italiano è chiamato a esprimersi ha una sua modalità specifica: così è per le europee, così è per la Camera, così è per il Senato, così è per le Regioni, così è per le Province, così è per i Comuni superiori ai 15 mila abitanti, così è per i Comuni inferiori ai 15 mila abitanti. Si tratta di otto modalità di voto differenti per ciascuna elezione.

Per la verità vi sarebbe una modalità elettorale che mette d'accordo tutte le esigenze, quindi quella dell'individuazione del candidato Presidente, quella del premio di maggioranza, quella della rappresentanza territoriale e quella della suddivisione proporzionale dei seggi. Mi riferisco alla legge con cui si vota nelle singole Province. Questa legge vigeva solo per le Province; anzi, per la verità, a un certo punto si era adombrato che fosse modificata, alla stregua della legge elettorale nazionale, anche la modalità di legge elettorale provinciale. Così non è, né a livello nazionale né a livello regionale, provinciale e comunale. Queste leggi elettorali sono differenti anche da regione a regione; vi è stata, infatti, anche una recente legge elettorale vigente per la Campania.

Stamattina ho ascoltato il Presidente Vendola quando ha rivendicato la necessità di equilibrare tra i due sessi le rappresentanze istituzionali. Su questo terreno non seguo il Pre-

sidente Vendola, perché a questo punto in tale contesto dovremmo evidenziare anche le differenze tra le varie categorie professionali.

A seguito del mio ingresso in Consiglio regionale, ho scoperto di essere l'unico ingegnere presente. Ebbene, se un discorso del genere deve valere per la parità dei sessi, perché non può valere anche per la parità delle professioni? Tuttavia, questa è una delle considerazioni a margine di quella iniziale del Presidente Vendola.

Che cosa significa dire che siamo fuori tempo massimo? Signor Presidente, noi siamo fuori tempo massimo perché una legge elettorale vigente – che stabilisce il 4% di sbarramento e la necessità per i sindaci di qualsiasi Comune, qualora volessero candidarsi per ricoprire la carica di Presidente o di consigliere regionale, di dimettersi prima di affrontare la competizione elettorale regionale – deve permanere. Non si può modificare una legge elettorale vigente se non con un largo consenso.

A ragion veduta posso permettermi di dire che una legge elettorale vigente si può modificare con una condivisione generale. Signor Presidente, sto parlando a nome del Gruppo dei Socialisti autonomisti che mi onoro di rappresentare. Siamo in due, ma su questo argomento abbiamo opinioni differenti: le lascio immaginare quante opinioni differenti potrebbero esserci oggi all'interno del Gruppo del Partito democratico.

Credo, dunque, che mettere insieme non solo l'opinione della maggioranza, ma anche quella dell'opposizione su un argomento così interessante, ossia una modifica condivisa, sia pressoché impossibile.

Nel corso della discussione che stiamo affrontando questa mattina, e che riprenderemo il giorno 19 gennaio, si rischia di fare accademia istituzionale: se non ci sarà condivisione politica probabilmente dovremo affrontare la prossima competizione elettorale con la legge vigente.

Signor Presidente, quando lei riterrà oppor-

tuno dare la possibilità ai Gruppi di presentare gli emendamenti, mi appresterò a presentarne uno solo affinché la legge attuale abbia efficacia a partire dalla decima consiliatura. Diversamente, chiederò di far permanere l'attuale situazione legislativa.

Presidente Palese, diciamo la verità: qui non è in gioco l'interesse dei cittadini, ma stiamo discutendo dell'interesse dei singoli Gruppi. In altre parole, si tratta di individuare la legge più conveniente alla singola coalizione già formata.

Siccome l'intenzione è quella di riprendere la discussione il 19 gennaio quando, secondo me, saranno chiari gli schieramenti e probabilmente saranno definiti i candidati Presidenti, vuol dire che stiamo facendo accademia e che continueremo a fare accademia. Probabilmente il 19 gennaio non avrà alcun significato continuare la discussione su un argomento che sarà già stato superato dagli eventi.

Intendo proporre questo emendamento e sono convinto della possibilità che il rinvio possa essere accettato da tutti, perché la discussione sul bipolarismo forzato appassiona il livello nazionale, non solo il livello delle singole Regioni.

Questo sistema ha dimostrato tutta la sua inefficienza, e non tanto per quanto attiene alla stabilità.

Signor Presidente, rammento a lei e a me stesso che la stabilità non è data tanto dalla necessità di garantire un governo ai cittadini, quanto dalla necessità di perseverare nella posizione di privilegio cui noi siamo posti come consiglieri regionali dal nostro elettorato. È da quello che deriva la stabilità di Istituzioni come il Parlamento e come i Consigli regionali e non dagli interessi dei nostri amministrati.

Ritengo che possa essere ragionevole rinviare l'applicazione di questa norma legislativa alla decima consiliatura, perché noi non sappiamo che cosa ne sarà di questo bipolarismo forzoso che ha mostrato i limiti di una strategia complessiva, che ha comportato l'annien-

tamento della Democrazia cristiana, per quarant'anni al Governo di questo Paese.

Ad oggi, quindi, l'unica pozione di possibile condivisione su un emendamento è la seguente: rinviare il tutto alla decima consiliatura, in quanto questo bipolarismo, che non funziona in Italia, potrebbe non funzionare neanche per la Regione Puglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il consigliere Zullo. Ne ha facoltà.

ZULLO. Signor Presidente, colleghi consiglieri, per certi versi ho creduto di poter aderire molto e in profondità a quanto ha relazionato prima di me il collega Gianfreda.

Effettivamente noi stiamo affrontando un tema del quale, a mio avviso, non si dovrebbe parlare. Difatti, queste regole sono state confezionate per questa Regione già nel 2005, quando tante persone che ieri erano sedute nei banchi di quest'Aula avevano raggiunto un accordo.

Tale accordo era quello di soprassedere a certe regole per la legislatura e, quindi, per le elezioni che sia apprestavano allo svolgimento in questa Regione nell'aprile successivo, per poi applicarle dalla legislatura successiva, quindi dal 2010. Oggi ci ritroviamo ad affrontare una questione di cui si è già discusso.

I primi a scandalizzarsi – partendo dalla relazione del Presidente Vendola – sono proprio i colleghi del centrosinistra. I colleghi di centrosinistra si scandalizzano sempre per i costi della politica e per il gran numero dei Gruppi, ma proprio nel momento in cui si avvia una legge che tende a razionalizzare ed esemplificare il numero dei Gruppi e la politica chiedono di posticiparla e di modificarla.

I colleghi di centrosinistra si scandalizzano per questo cesarismo, per questo leaderismo spinto che porta all'individualità della politica – tanto è vero che ogni individuo si crea un proprio partito – ma non si rendono conto, a partire dal Presidente Vendola, che i primi a

cadere in questo tranello sono loro stessi. Quando perde il congresso nazionale di Rifondazione comunista si forma un altro partito. Tutti vogliono un'essempificazione della politica, ma in realtà ognuno di noi può crearsi un partito e quando un soggetto intende crearsi un partito chiaramente non rispetta quella regola che lo porta a confrontarsi con una soglia di sbarramento del 4%.

In tanti parlano di governabilità senza rappresentanza. Oggi abbiamo ascoltato il Presidente Vendola, ma nel suo intervento vi è stata una contraddizione, dal momento che il nostro Governo regionale è rappresentato per quasi la metà da assessori esterni che non sono rappresentanti dei cittadini. Questa è la verità: tanti partiti rappresentano dei cittadini con poche migliaia di voti.

Uno dei temi caldi della politica del centrosinistra è sempre quello di fare riforme condive non a colpi di maggioranza. Anche qui vi è una contraddizione: si procede a una riforma di una legge elettorale non sulla base di una concertazione spinta e armonizzata all'interno di una Commissione competente – come ha detto in mattinata il Presidente Chiarelli – ma solo a colpi di maggioranza.

I colleghi del centrosinistra sostengono, ancora, che non si devono fare leggi *ad personam*. Il termine *ad personam* viene sempre evocato quando si parla del Presidente Berlusconi. Oggi qui in Puglia si discute, invece, di una legge elettorale per una persona, ossia il Sindaco di Bari Michele Emiliano che è stato artatamente posto contro il nostro Presidente Vendola dal *leader maximo*.

Consigliera Marmo, le cose stanno così. Questi due leader a livello nazionale – il Presidente Vendola e il Sindaco Emiliano – sono stati artatamente messi contro, l'uno contro l'altro, per il classico *divide et impera*, dal *leader maximo* che deve distruggerli entrambi. Questa è la verità.

È stato detto che le leggi non devono essere pro-lobby, termine inteso ovviamente in

senso politico e nel suo significato inglese. In realtà, questa modifica servirebbe proprio ad agevolare Gruppi di pressione politica.

È stato detto che le leggi non possono essere utilizzate come clava contro qualcuno. In realtà, questa modifica di legge elettorale non è altro che una clava da utilizzare ora contro il Presidente Vendola, ora contro il Sindaco Emiliano, ora contro i maschietti, ora contro le donne, perché il tutto dipende dal momento in cui ci troviamo a discutere. Difatti, se ci troviamo a discutere a dicembre la clava è utilizzata contro alcune persone, mentre se ci troviamo a discutere a gennaio contro altre. È una clava, dunque, che questa maggioranza, questo centrosinistra utilizza a proprio piacimento.

Quando a livello nazionale è stata modificata una legge elettorale, il centrosinistra si è lamentato dicendo che non si possono cambiare le regole in corso d'opera. Adesso cosa fa questo centrosinistra? Contraddice ancora una volta se stesso e parla nuovamente di cambiamento delle regole in corso d'opera.

In questo modo, si arriva al bipolarismo – questo bipolarismo che a volte funziona e a volte non funziona – non rendendosi conto che proprio i fatti di cronaca di questi giorni ci comunicano che nella Regione Puglia non ci sarà il bipolarismo, proprio perché chi si contraddice ancora una volta è la sinistra. I due poli, infatti, li fa al suo interno se è vero – come è vero – che si parla da una parte del candidato Vendola, dall'altra parte del candidato Emiliano e da un'altra parte ancora di noi, come PdL, con l'altro candidato. Si dice, altresì, che forse l'UDC andrà da solo. Allora dove si fonda questa paura del bipolarismo, se nei fatti questo bipolarismo ancora non si realizza nella nostra Regione?

Il Presidente Vendola sostiene il bisogno di una pluralità di voci. Badate, il Presidente Vendola fa un discorso partendo da periodi lontani: parla della storia dei partiti, della storia della politica, ma non si rende conto del

passaggio successivo, ossia il futuro della politica. Il futuro della politica è stato quello di “ibridizzare” le identità all’interno di uno stesso contenitore. Oggi non si può più parlare di purezza identitaria. Se noi dovessimo parlare di purezza identitaria dovremmo avere ancora il Partito repubblicano, il Partito socialista, la Democrazia cristiana e via elencando. Oggi la politica si è evoluta in un percorso all’interno di quei grandi contenitori, che sono quei partiti pluralisti e plurali come il PD e il PdL, nei quali si fondano e si ibridizzano le identità e dove queste ultime discutono per fare sintesi.

Se è vero, come è vero, che ci deve essere rappresentatività è anche vero che tale rappresentatività la dobbiamo coniugare alla governabilità e al decisionismo. Oggi i problemi della gente non possono aspettare i vari dibattiti tra partiti e partitini, ma richiedono decisioni che devono essere sintesi delle identità che devono esprimersi all’interno dello stesso contenitore.

Il Presidente Vendola sostiene di essere favorevole a un sistema proporzionale. Ma la nostra legge elettorale vigente non è forse una legge improntata su un sistema proporzionale? Non è certamente una legge di tipo maggioritario. È una legge proporzionale che garantisce la rappresentatività e la governabilità attraverso il premio di maggioranza. È una legge che, ovviamente, tiene conto del giusto equilibrio che deve esserci tra governabilità e rappresentatività e che deve completarsi attraverso i Regolamenti di funzionamento del Consiglio, cosa che noi abbiamo anche fatto.

Ci troviamo di fronte a un’Italia che va avanti e di fronte a sistemi elettorali nazionali di ogni genere. Difatti, nei Comuni al di sopra dei 15 mila abitanti non si può accedere al seggio se non si acquisisce almeno il 3% dei voti. Noi veniamo qui, in Consiglio regionale, per proporre la modifica di una legge elettorale con l’annullamento della soglia di sbarramento: credo che questo sia veramente antistorico. Così facendo, noi torneremo indietro e ci

troveremo in contrasto con i passi in avanti che sta compiendo la politica in Italia.

Tanto è vero quello che sto dicendo che a livello parlamentare c’è una proposta di legge che tende a correggere la legge n. 165 del 2004 che dava attuazione all’articolo 122 della Costituzione – così come modificato nel Titolo V dalla legge n. 1/99 – proprio per rendere più o meno omogenee le leggi elettorali che, invece, sono disomogenee (a partire dal dato del Parlamento europeo per arrivare a quello del Parlamento nazionale). Tale proposta di legge stabilisce come criterio di uniformità una soglia minima di sbarramento del 4%.

Non riesco a capire come mai questi partiti di centrosinistra, che hanno accettato soglie di sbarramento per le politiche, soglie di sbarramento per le comunali manifestano l’intenzione di procedere a tali modifiche.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Manni. Ne ha facoltà.

**MANNI.** Signor Presidente, non posso fare a meno di domandarmi come i cittadini potranno percepire questo nostro dibattito. Ad ogni modo, credo che sarà una percezione realistica nel momento in cui penseranno che ciascuno di noi interviene per difendere gli interessi del Gruppo o, addirittura, interessi personali.

Noi non siamo stati capaci – nemmeno io, probabilmente, lo sarò in questo intervento – di portare la questione ai suoi termini generali. La legge elettorale di cui discutiamo non è *Una questione privata* – per citare il titolo di un libro di uno scrittore delle Langhe – ma riguarda la democrazia, riguarda la partecipazione.

La legge attuale prevede una limitazione incostituzionale, in quanto va contro lo spirito e la lettera della Costituzione relativa alla partecipazione alla vita civile di questa regione. L’articolo 3 della Costituzione stabilisce che tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e che



è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che impediscono l'effettiva partecipazione.

Con la legge elettorale vigente, invece, abbiamo aggravato la limitazione della partecipazione dei cittadini e corriamo il rischio reale dell'esclusione dalla rappresentanza politica regionale di gruppi di cittadini portatori di interessi legittimi.

Al fenomeno dell'astensionismo, che incide su questa rappresentanza limitata della sovranità popolare, aggiungiamo il fatto che le organizzazioni politiche che non raggiungono il 4% dei voti validi non vengono rappresentate in questo Consesso, escludendo la rappresentanza di interessi legittimi e soprattutto punti di vista, opinioni, filosofie, *weltanschauung* che qui scompaiono, ma che esistono nella società reale.

Noi siamo legislatori: dovremmo tentare di non rappresentare soltanto i nostri interessi più immediati e più diretti. Mi permetto di citare Kant ricordando il suo massimo insegnamento: ogni persona deve fare in modo che la sua massima azione valga per tutti quanti, in maniera universale.

Troppo spesso – sicuramente anche in questo caso – ci dimentichiamo di questo nostro compito, di questo nostro dovere.

A mio avviso, non vale il discorso che ho ascoltato circa la governabilità. Difatti, governabilità e rappresentanza non sono inconciliabili: sono ambedue praticabili mediante formule in grado di garantire i diritti di tutti e non soltanto quelli dei nostri Gruppi.

Abbiamo un problema di rappresentanza di gruppi sociali, abbiamo un problema di rappresentanza di genere. Le donne non rappresentano un gruppo professionale, ma sono portatrici di cultura, di sensibilità e specificità: privandosi di tali elementi, il mondo continuerà ad essere governato nella maniera in cui è stato governato sino ad oggi. Non si può pensare di privarsi di questo immenso apporto rappresentato dalla capacità di governo delle donne.

Oggi ci troviamo, dunque, di fronte a questa proposta di modifica della legge elettorale. È stato rilevato da più parti che c'è bisogno di un dibattito ben più ampio, ben più approfondito di quello che è stato svolto: è sicuramente vero e condivido questo pensiero.

D'altro canto ci troviamo dinanzi all'urgenza di alcuni aspetti che si presentano con particolare premura. Penso, ad esempio, alla questione della rappresentatività di tutti i gruppi sociali, di tutte le sensibilità culturali e della parità di genere.

Abbiamo difficoltà ad affrontare il problema nel suo complesso, anche a causa del fatto che ci troviamo in una fase politico-sociale di grandi trasformazioni dalle quali possono scaturire esiti diversi. Probabilmente oggi questo Consiglio non è in grado di dare una risposta definitiva che possa valere per la prossima fase politica.

Il fatto di non negare diritti civili della nostra società ci porta ad assumere delle decisioni. Credo, pertanto, che la soluzione migliore in questo momento sia quella di rinviare a momenti più chiari le decisioni generali e l'applicazione delle leggi sugli sbarramenti alle elezioni del 2015 e di limitarsi a introdurre una norma che riconosca la pari dignità di rappresentanza di genere.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Ruocco. Ne ha facoltà.

**RUOCCO.** Signor Presidente, colleghi consiglieri, la discussione che oggi ci apprestiamo a svolgere ha un precedente. Nella scorsa legislatura – lo abbiamo ricordato poco fa – si svolse un dibattito, anche molto sostenuto, sulla legge elettorale. Grazie al buonsenso, di fronte a un problema così complesso, il Consiglio riuscì a trovare un momento di intesa che aveva una sola variante: il problema sbarramento.

In quell'occasione raggiungemmo il compromesso di non introdurre di fatto – se non

limitatamente all'1,7% – uno sbarramento, rinviando la richiesta del centrodestra dello sbarramento al 5% alla successiva legislatura. Ricordo che nell'acquisire il voto favorevole dell'Aula i colleghi della sinistra più estrema (non di tutta la sinistra) assunsero la posizione di far passare quella scelta in quanto era stata trovata un'intesa ed era stata raggiunta quasi l'unanimità da parte del Consiglio, ma precisarono – sembrava un periodo ipotetico di terzo tipo – che se avessero vinto le elezioni avrebbero abolito lo sbarramento.

Quando all'inizio di questa legislatura l'allora minoranza – divenuta maggioranza – presentò la proposta di legge che sostanzialmente prendeva nuovamente in considerazione, spostandolo di cinque anni, lo sbarramento che noi avevamo introdotto a tempo differito, nessuno di noi si meravigliò, dal momento che si trattava di un impegno assunto addirittura quando non c'era la prospettiva di vincere e che veniva mantenuto.

La vostra sconfitta politica – mi rivolgo a voi, colleghi della maggioranza, che vi lamentate della discussione oggi spostata in più momenti – è che, dopo aver presentato all'inizio di questa legislatura una proposta di legge che aveva un significato politico, non siete riusciti a portarla in discussione se non alla fine della legislatura, addirittura ricorrendo all'articolo 17 del Regolamento.

Appena presentata la proposta di legge per abolire lo sbarramento, voi stessi vi siete spaccati tra coloro che ci hanno ripensato e coloro che trovano ancora conveniente tale abolizione.

La prima riflessione, quindi, dovrete farla tra di voi per rendervi conto che non siete riusciti a portare fino in fondo un impegno. E non è soltanto questo l'impegno che non siete riusciti a portare fino in fondo: vi ricordo, ad esempio, la questione del salario d'ingresso dei giovani e quella dell'abolizione totale dei *ticket*.

La proposta di legge porta la firma di tutti

quanti: Verdi, Partito della Rifondazione comunista, Socialisti autonomisti, DS, UDEUR, PSDI, Nuovo PSI, Comunisti italiani, Primavera pugliese, Italia dei Valori, SDI, Margherita. Ebbene, oggi vi presentate in quest'Aula senza riuscire a rappresentare quale minimo comune denominatore è rimasto fra di voi rispetto a questa proposta di legge. Forse di questa proposta di legge vi rimane in comune il fatto di poter presentare le liste senza bisogno delle firme, perché su tutto il resto siete spaccati. Non avete più un'idea comune: la stessa idea comune che avete sottoscritto all'inizio di questa legislatura non siete più in grado di portarla avanti.

Con manfrine varie – non c'entra niente il Presidente della Commissione o la Commissione stessa – avete tenuto questa legge nel parcheggio. Ho guardato il fascicolo della legge elettorale: all'inizio della legislatura era formato da pochi fogli, mentre alla fine della legislatura – e dobbiamo ancora concludere il dibattito – è diventato un faldone enorme. Questo accade perché crescono i dubbi.

Nel 2008 un autorevole giornale di questa regione ha intitolato un articolo "Legge elettorale in Puglia. Ultimatum dei piccoli partiti". Questo articolo risale al mese di maggio del 2008, mentre adesso siamo nel mese di dicembre del 2009: è una manfrina che si è protratta nel corso di questi cinque anni e oggi – lo ripeto – non siete ancora in grado di dire una parola unitaria sulla vostra proposta politica di inizio legislatura, in termini di legge elettorale.

Qualcuno si arrampica sugli specchi dicendo che bisogna procedere a una modifica più complessiva, anche introducendo il discorso della rappresentanza di genere. Chi pone il problema della rappresentanza di genere sa che sta prendendo in giro coloro che lo seguono. Nel corso della scorsa legislatura, infatti, fummo costretti a prevedere la rappresentanza di genere – così come è scritto nella legge n. 2 del 2000 – perché vi era stata una sentenza della Corte costituzionale che, in tema di legge

elettorale per le europee, aveva dichiarato illegittima la norma che prevedeva l'inammissibilità delle liste non contenenti la rappresentanza di genere completa. Noi, quindi, assumemmo l'unica posizione possibile e lo facemmo cercando di darle un significato politico.

Oggi mi sarei aspettato – ma la registrazione degli interventi è diventato un fatto burocratico – che i due tronconi della maggioranza venissero in Aula a rappresentare le proprie divenute diverse idee sull'argomento. Invece, fino a questo momento, abbiamo ascoltato la posizione del consigliere Manni, ma non abbiamo ancora ascoltato quella del Partito democratico, ossia il Gruppo che obiettivamente ha rotto il fronte dell'impegno politico assunto con la proposta di legge. Non è chiara, infatti, la loro effettiva posizione.

Dire che si è d'accordo a ritoccare lo sbarramento non è politicamente significativo. A conclusione del dibattito, nella scorsa legislatura, con la vostra proposta di legge avete dichiarato di essere contrari allo sbarramento nella nostra legge elettorale. A questo punto dovete spiegare a noi, ai pugliesi, ai vostri partner di maggioranza che cosa è successo nel frattempo e come mai vi siete orientati a una valutazione diversa da quella che vi ha visti impegnati, come vincolo di maggioranza, all'inizio di questa nostra legislatura.

Voi non avete detto ancora una parola seria, dal punto di vista politico, su questo vostro cambiamento di fronte. La nostra posizione era quella cinque anni fa e continua a essere la stessa, in una logica di coerenza politica che noi intendiamo mantenere, al di là delle convenienze specifiche. Quando si fanno delle scelte di impostazione, infatti, bisogna anche prescindere dalla convenienza del momento.

Oggi sentiamo soltanto dire che l'aspetto che interessa di più è l'eliminazione della causa di ineleggibilità per i Sindaci. Signori consiglieri, vi invito a leggere il resoconto del dibattito sulla legge elettorale svolto in Aula nel corso della scorsa legislatura. Mi riferisco spe-

cificatamente all'articolo 6 con il quale dichiarammo l'ineleggibilità dei Sindaci e dei Presidenti di provincia alla carica di Presidente di Consiglio regionale e di consigliere. In quel resoconto stenografico si legge che esiste una proposta della Commissione che dichiara ineleggibili i Sindaci e i Presidenti delle Province. Inoltre, vi sono due emendamenti e un subemendamento. Un emendamento è a firma del Gruppo dell'allora Margherita, mentre l'altro è a firma del Gruppo Rifondazione comunista. Un emendamento prevede di alzare la soglia dell'ineleggibilità solo per i Comuni con più di 15 mila abitanti, in linea con quanto previsto dalla legge elettorale della Camera dei deputati – in base alla quale sono ineleggibili i Sindaci di un Comune con più di 20 mila abitanti – mentre l'altro emendamento, addirittura più restrittivo, a firma dei consiglieri Sannicandro e Losappio, estende l'ineleggibilità anche agli assessori comunali e provinciali. Alla fine, dal verbale risulta che tutti sono d'accordo con tale soglia di ineleggibilità. Anche in questo caso, il partito più grande di questa coalizione di maggioranza, negli ultimi giorni, sta compiendo dei passi indietro.

Se noi abbiamo sacrificato l'accordo generale per le nostre convenienze...

**PRESIDENTE.** Mi scusi, ma devo interromperla. A norma di Regolamento per gli interventi su mozioni e ordini del giorno sono previsti quindici minuti e non venti, previsti invece per le relazioni. Le resta ancora un minuto: le suggerisco di utilizzarlo al meglio per concludere il suo intervento.

**RUOCCO.** Visto l'interesse manifestato per questo dibattito generale, potrei agire alla "Pannella maniera" e decidere di restare in silenzio fino a quando non scatta il quindicesimo minuto, ma sarebbe completamente inutile.

Tutti sappiamo che l'interesse dei due tronconi della maggioranza non è quello di dare a tutti i pugliesi una legge elettorale equa, ma è

quello di avere una legge elettorale che soddisfi i propri interessi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Lomelo. Ne ha facoltà.

**LOMELO.** Signor Presidente, in un dibattito generale, probabilmente, sarebbe opportuno partire dalla proposta di legge. Diversamente, non ne verremmo a capo e non capiremmo di che cosa stiamo parlando. La proposta è molto semplice e riprende la legge elettorale regionale approvata con orgoglio da questo Consiglio regionale, dopo un grandissimo dibattito. La Puglia fu una delle prime Regioni in Italia ad approvare insieme lo Statuto e la legge elettorale regionale.

Quella legge rappresentò un punto di mediazione nel momento ricordato stamattina. La dialettica molto accesa di allora non riguardava il contenuto della stessa legge, ma le modalità e la gestione della Presidenza del collega Aloisi dopo che l'altro collega Loperfido – facendo il gioco “vola Gigino-vola Gigetto” – aveva presentato e ritirato alcuni emendamenti cambiando le decisioni assunte nell'aula adiacente. Il dibattito, quindi, non si svolse sulla sostanza.

Naturalmente quella forte dialettica portò tutti noi a formare un comitato ristretto che, nel giro di poche giornate, ma lavorando seriamente, arrivò a una mediazione.

Con quattro anni e mezzo di ritardo, siamo arrivati in Aula, grazie al Presidente che ha già calendarizzato la data del 19 gennaio per concludere la discussione e arrivare a una determinazione.

Che cosa stabilisce questa legge estremamente semplice? Innanzitutto che bisogna eliminare la tiritera della raccolta delle firme, specialmente per i partiti che già le hanno raccolte e che sono presenti in Consiglio regionale; in secondo luogo che bisogna abolire la soglia di sbarramento sul 4%, ma non su chi si trova all'interno della coalizione. Difatti, su

chi all'epoca restava fuori dalla coalizione lo sbarramento fu elevato al 5% per i Presidenti, per evitare quella che lei, Presidente Chiarelli, chiama “frammentazione”. Nel suo intervento di dieci minuti ha ripetuto sette volte le parole “frammentazione” e “ingovernabilità” con grande disdegno nei confronti delle piccole forze.

Per fugare ogni dubbio, vi comunico anche il terzo elemento della legge: non esiste nessun lodo a favore di chicchessia. All'articolo 1 la questione dell'ineleggibilità è posta chiaramente. Naturalmente questo discorso ha un senso per chi ha letto la legge. Alla luce di tutto questo, si può affrontare una discussione ed essere d'accordo o meno.

Questa legge – che è stata presentata cinque anni fa, non oggi – prevede l'ineleggibilità per amministratori di Comuni al di sopra di 15 mila abitanti. Al di sotto di tale soglia non è prevista tale ineleggibilità.

Pertanto, prego i colleghi, noi tutti e anche la stampa di leggere i tre semplici articoli. Quattro anni e mezzo fa è stata posta la questione dell'ineleggibilità. Non è una cosa che abbiamo deciso stamattina, lo ricordo ai colleghi, ma non a quelli che hanno partecipato alla discussione.

Se avessi dovuto portare in questa sede la rassegna stampa delle polemiche sollevate da qualche parlamentare o europarlamentare quando voi decideste di cambiare il Presidente in carica, Salvatore Distaso, forse le carte sarebbero arrivate fino al soffitto; si era arrivati al punto di fare i calcoli persino sulla brillantina che si metteva in testa il Ministro Fitto, o certe polemiche le avete dimenticate? C'era un vostro europarlamentare che contava i grammi di brillantina che la mattina si metteva in testa il Ministro Fitto!

**PRESIDENTE.** Per favore! Le battute valgono quando si dicono una volta sola.

**LOMELO.** Vi prego di evitare polemiche

inutili che non ci sono, ma che fanno parte della scelta politica.

Voglio sottolineare due elementi. Io sono – e rimango tale, a prescindere dalla posizione che occupo – un proporzionalista convinto, perché una società democratica deve poter essere libera di eleggere chi vuole, partendo da Cicciolina fino ad arrivare all'ultimo emarginato della società. E non ho citato a caso Cicciolina.

Che cosa sarebbe stato questo Paese se non ci fossero state le grandi battaglie civili degli anni Settanta e Ottanta? Che cosa sarebbe stato questo Paese se non ci fosse stata la forza del Partito Radicale che lo ha fatto evolvere? Penso alla legge sul divorzio, a quella sull'aborto e alle altre leggi sui diritti civili. Un Paese sempre carico di una serie di proposte e di iniziative che hanno fatto andare avanti la società.

All'epoca, a differenza dei partiti che ci sono adesso, vi era un grande partito interclassista che racchiudeva in sé sia la forza di essere con orgoglio un partito cristiano-cattolico, ma non fondamentalista, sia un grande rispetto nei confronti dello Stato con un senso laico che oggi faccio fatica a trovare in tutti i nostri ministri di maggioranza e di opposizione. Collega Marmo, sto parlando della mia forza.

Il consenso elettorale con orgoglio ha posto fine a quei partiti. I partiti non sono dei fini, ma sono dei mezzi per raggiungere dei fini, affinché alcune idee forti di alcune società possano andare avanti. I piccoli partiti non contano niente. Collega Zullo, si legga i giornali! Per quale motivo lei ha scelto una lista civica? Lei non ha neanche un partito. In secondo luogo, lei ragionerebbe come farebbe qualche altro se si trovasse al di sotto della soglia del 4%.

In terzo luogo, io faccio parte di un partito che non è inutile e che in Italia ha una soglia molto al di sotto del 4%, ma che comunque è caratterizzato da tenacia e caparbia.

Vi sono intere pagine di giornali dove è

possibile leggere che oggi, per uscire dagli effetti dei cambiamenti climatici a Copenhagen, i quindici grandi del mondo stanno discutendo di una forza che non conta niente e a cui il suo atteggiamento oggi impedirebbe di essere presente anche in quest'Aula consiliare.

Il problema non riguarda la grandezza dei partiti, ma il fatto che un partito esista se ha il consenso. Perché dobbiamo fare una legge peggiore di quella legge nazionale?

**PRESIDENTE.** Colleghi, vi prego di fare silenzio e di permettere al consigliere Lomelo di concludere l'intervento.

**LOMELO.** Nonostante l'entità minoritaria di quel partito, credo che oggi siano stati contaminati da una migliore qualità della vita e dalla volontà di risolvere positivamente tematiche presenti in maniera molto forte all'interno della società.

Lei è un medico: un polmone malato per l'aria inquinata non è né di destra e né di sinistra. Dovreste proteggere quelle forze che hanno delle fortissime identità all'interno della società.

L'ultima cosa la voglio dire a lei, Presidente Chiarelli. Con grande amarezza devo prendere atto che, pur essendo Presidente della Commissione affari costituzionali, conosce molto poco la storia d'Italia: dalla resistenza a oggi, per quanto riguarda il Governo nazionale, non c'è stata una sola crisi politica causata dalle piccole forze che facevano parte del sistema politico della prima Repubblica. Anzi, quelle piccole forze molto spesso hanno dato valore al nostro sistema politico. Voglio ricordare il compagno Presidente Sandro Pertini e altre personalità che non solo hanno fatto l'Italia, ma hanno rappresentato a livello mondiale la nostra Nazione.

La piccola forza, dunque, né frammenta né impedisce di governare; anzi, contribuisce ad arricchire le proposte programmatiche dei grossi partiti che, essendo interclassisti, non

possono avere lo stesso DNA dei piccoli partiti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il consigliere Sannicandro. Ne ha facoltà.

**SANNICANDRO.** Signor Presidente, non comprendo il gusto di trasformare quest'Aula in una gazzarra. Mi rendo conto che forse il pensiero è ormai rivolto alle vacanze natalizie, ma a quel punto è meglio restare a casa. Cerchiamo di mantenere un minimo di compostezza. Finanche l'oncologo Surico si è alzato per pavoneggiarsi. Ma stiamo scherzando? Un grande primario si è messo a giocare in quest'Aula.

Torniamo all'argomento oggetto della discussione. A mio parere, la legge elettorale che entrerebbe in vigore, in funzione, in attuazione con la prossima tornata elettorale deve essere rinviata. Vi spiego le mie ragioni.

In questa sede – non mi riferisco a chi è arrivato da poco in quest'Aula, ma soprattutto a chi proviene dalla passata legislatura – tutti dimenticano tranquillamente, anche l'assessore Gentile, che nella passata legislatura abbiamo elaborato uno Statuto con un grande dibattito e anche con grande senso di responsabilità e venne al pettine un nodo cruciale, cioè che tipo di governo dare alla Puglia.

In Puglia si confrontarono due concezioni: da un lato la concezione presidenzialista e dall'altra la concezione parlamentare alla quale io personalmente, e altri del mio Gruppo e non solo, tenevamo.

Vorrei ricordarvi che anche se si raggiunse una mediazione molti problemi rimasero irrisolti e rimase irrisolto soprattutto il problema relativo all'evoluzione della carica presidenziale. All'epoca fu coniato un termine per indicare il tipo di carica presidenziale: lo spreco istituzionale.

Noi abbiamo uno Statuto secondo il quale se il Presidente in carica decidesse ad un certo punto di dimettersi per ragioni extra politiche

si scioglierebbe il Consiglio regionale. Questo non esiste in nessuna parte del mondo, neanche nei Paesi più presidenzialisti. Negli Stati Uniti d'America se il Presidente viene ucciso, come successe con Kennedy, oppure si dimette, come successe con Nixon, il Congresso rimane in piedi. È vero che si tratta di un sistema presidenzialista, ma si tratta di un sistema che comunque si basa su pesi e contrappesi. Qui è diverso: se il Presidente impazzisse, si scioglierebbe il Consiglio.

Su questa stranezza erano tutti d'accordo in Italia, sia a sinistra che a destra. La frase fu coniata dal centrodestra e ricordo che al Teatro Argentina a Roma, quando ci fu la riunione di tutti i consiglieri regionali d'Italia, furono proprio i Governatori Galan e altri che dissero la seguente frase: "È un sistema che non può funzionare". E devo dare atto a Chiaravallotti in Calabria di aver fatto dei tentativi per modificare questo sistema. Il Presidente della Regione Calabria fece un tentativo, poi la cosa non andò bene perché la Corte Costituzionale disse che non si poteva adottare la soluzione intermedia. Questo è il motivo per cui la proposta fu bocciata.

D'altra parte è una sentenza che risentiva molto delle temperie politiche e ideologiche del dibattito. Noi, invece, non avemmo questo coraggio. Ovviamente ai limiti dello Statuto, che noi riconosciamo e riconoscemmo allora, è legata la legge elettorale. Quest'ultima, come lo Statuto, è bisognevole di emendamenti. E non mi riferisco alla storia dello sbarramento, che noi abbiamo posto in tempi non sospetti, non in questa legislatura, ma nella passata legislatura.

È un tema che abbiamo portato avanti fino ad oggi. Ci sono poi altre questioni come la questione di genere, che è stata già ricordata, la questione del Collegio unico regionale o dei vari Collegi undici provinciali, se era giusto o meno che alcune province avessero una quantità di consiglieri non corrispondente a quelli assegnati. Il meccanismo elettorale con il Col-

legio unico regionale, infatti, comporta questo rischio. Altri poi ritengono che sia giusto. Ci sono, quindi, una serie di problemi.

C'è poi il problema della sanzione per chi non rispetta la quota di genere. Noi abbiamo stabilito che uno dei due sessi non può essere rappresentato in misura inferiore ai due terzi nelle liste. Se ciò accadesse è prevista una pena pecuniaria.

La verità è che, nella situazione data, questa legge elettorale che tutti quanti, da vari punti di vista, chi per un verso chi per un altro, riconosciamo emendabile, non faremo in tempo ad emendarla nel suo complesso.

L'unica soluzione è rinviare ad un tempo più consono una revisione completa della legge elettorale, in aggiunta ad una revisione dello Statuto.

L'altro problema posto è quello del numero dei consiglieri che alcuni ritengono eccessivo rispetto a quelli attualmente in carica: settanta consiglieri si ritiene da più parti che siano troppi. Tuttavia, per fare questo bisogna modificare lo Statuto. Sono questioni delicate, questioni di equilibrio che non possono essere affrontate in un clima di gazzarra come stiamo facendo oggi. E ancora peggio, non possono essere affrontate con l'occhio alle alleanze politiche o alla prossima scadenza elettorale. Questa è una vergogna della quale non si ha vergogna a non vergognarsi.

Assisto a discussioni in cui si collega la legge elettorale alla questione politica. È una vergogna assistere a discussioni, ampiamente illustrate negli interventi del centrodestra, nelle quali si dice che bisogna decidere la legge elettorale in funzione della convenienza o del momento politico. Ancora oggi insegnano a scuola, nei corsi di educazione civica, che la legge elettorale è un modo per consentire l'espressione della sovranità popolare. Almeno da quando c'è la Repubblica non si è mai parlato della legge elettorale in termini di contingenza politica. Una legge elettorale veniva redatta per durare decenni, non una stagione.

La legge elettorale ha solo un obiettivo: garantire l'esercizio della sovranità popolare. Ho letto sulla stampa che qualcuno vorrebbe eliminare la norma che stabilisce l'ineleggibilità.

Vorrei informare i consiglieri che quando fu introdotta quella norma, che stabilisce che non si può candidare un soggetto se non si dimette dalla carica il Sindaco o il Presidente di una provincia, non fu stabilito per evitare il cumulo delle cariche, ma fu stabilito per garantire – questo aspetto lo condivisi allora e lo condivido tuttora – parità di opportunità.

Se eliminassimo quell'articolo, il Sindaco di Foggia avrebbe certamente qualche *chance* in più. Trasformata l'ineleggibilità in incompatibilità, il Sindaco direbbe ai suoi sette assessori che devono galoppare durante la campagna elettorale se non vogliono rischiare il licenziamento.

Immaginate invece la situazione del povero Sindaco di Celle di San Vito. Come potrebbero combattere ad armi pari questi due personaggi? Quella norma di quella legge forse è una delle poche cose che andrebbero saldamente difese per il principio di democrazia.

PRESIDENTE. Come anticipato alla ripresa dei lavori, questo argomento viene accantonato. La discussione riprenderà il giorno 19 gennaio.

**Proposta di legge Cioce “Modifica sigla individuazione dell’ambito territoriale della sesta Provincia pugliese (Barletta-Andria Trani)”**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, al punto n. 8) reca: «Proposta di legge Cioce “Modifica sigla individuazione dell’ambito territoriale della sesta Provincia pugliese (Barletta-Andria Trani)”».

MARMO Nicola. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARMO Nicola. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione pregiudiziale.

Questa proposta di legge ritengo che abbia dell'assurdo nel consentire che una Regione vada a dichiarare con legge un ambito territoriale provinciale, sebbene delimitato all'ambito sanitario, cosa che non è avvenuta per nessun'altra provincia della Regione Puglia.

Voglio rappresentare a questo Consiglio regionale il decreto del Presidente della Repubblica del 15 febbraio 2006, n. 133.

Presidente, gradirei che mi ascoltasse perché questo Consiglio non può approvare leggi tanto per sopperire a dei desideri campanilistici.

Il Presidente della Repubblica ha adottato il Regolamento recante modifiche all'appendice XI del Regolamento di esecuzione del codice della strada in materia di individuazione delle sigle di immatricolazione dei veicoli per le nuove province. L'articolo 1 recita: «Al comma 1 bis dell'appendice XI, articoli 255 e 256, al Titolo III del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992 n. 495 e successive modifiche sono apportate le seguenti modificazioni: dopo le parole "Bari (BA)" sono inserite le seguenti "Barletta, Andria, Trani (BT)"». Segue poi lo stesso discorso per Enna, per Modena e Monza Brianza definita MB.

La firma di questo decreto del Presidente della Repubblica, ad opera del Presidente Ciampi, è del 15 febbraio 2006. Il decreto porta con sé un allegato che è l'appendice XI, articoli 255 e 256 dal titolo "Sigle di individuazione degli uffici provinciali della Motorizzazione civile e Sigle di individuazione delle Province". È inserita nell'elenco la provincia Barletta, Andria, Trani con la sigla BT.

Alla luce di questo ritengo improcedibile la legge regionale perché non è una legge regionale che va a definire le sigle delle province sebbene con la scusa di definire l'ambito del distretto sanitario della ASL di quella provincia.

Abbiamo già un riferimento, cioè il decreto del Presidente della Repubblica.

Questa proposta di legge, proprio perché una Regione dovrebbe evitare di adottare leggi inutili, andrebbe non incardinata perché improcedibile.

PRESIDENTE. Permettetemi alcune considerazioni sulla questione pregiudiziale.

La legge è stata presentata, discussa in Commissione, approvata a maggioranza e nessuno mai ha sollevato alcun problema.

In tutta onestà, devo dire che il collega Marmo, in privato, appena la proposta di legge fu iscritta all'ordine del giorno sollevò la questione. A quel punto chiesi un parere al nostro Ufficio legislativo che mi ha fornito una risposta che vorrei avere la possibilità di leggervi.

Il dirigente dell'Ufficio legislativo dichiara: «In relazione alla sua richiesta, formulata per le vie brevi, di approfondimento dei profili giuridici della proposta di legge in oggetto si evidenzia quanto segue: così come si evince dalla relazione di accompagnamento, la proposta di legge ha lo scopo di porre rimedio ad una esigenza reclamata da più parti in quanto l'attuale sigla BAT genera equivoci di natura tecnica.

Un esempio su tutti è il ricettario medico che prevede due sole caselle riferitesi alla sigla e la cui lettura ottica, in frequenti casi, ha attribuito la sigla BAT ad altre province: Bari (BA), Asti (AT).

La proposta di legge si propone solo la ridenominazione della ASL di riferimento. Il legislatore regionale, con legge regionale n. 11, articolo 1, ha istituito la USL Barletta, Andria, Trani denominata BAT/1. Successivamente, con legge regionale n. 36 del 2006, articolo 5, ha provveduto alla ridenominazione della stessa in ASL BAT. L'acronimo BT è già stato individuato dal DPR n. 133 del 15 febbraio 2006 che modifica l'appendice XI del Regolamento di esecuzione del codice della strada in materia di individuazione delle sigle di immatricolazione di veicoli per le nuove provin-



ce. Resta immutata la denominazione ufficiale di provincia Barletta, Andria, Trani e la facoltà di individuazione dell'acronimo per la identificazione della stessa da parte dei competenti organi provinciali nel pieno rispetto dell'autonomia statutaria, regolamentare ed organizzativa dell'ente in conformità alla Costituzione della Repubblica italiana e alle altre leggi dello Stato con particolare riferimento al Testo Unico dell'ordinamento delle Autonomie locali. La proposta di legge non appare in contrasto con la Costituzione, la normativa nazionale e comunitaria, né con lo Statuto e la previgente normativa regionale».

Questo è il parere dell'Ufficio legislativo di cui sono venuto a conoscenza.

Mi sembra, quindi, che si possa procedere tranquillamente. Pertanto, propongo di incardinare la proposta di legge nella seduta di oggi per poi discuterla, come da accordi, la prossima seduta.

Ha facoltà di parlare il relatore.

*(La relazione che segue viene data per letta)*

CIOCE, *relatore*. Signor Presidente, con legge regionale n. 39 del 28/12/2006 il Consiglio regionale della Puglia ha legiferato sulla organizzazione della sanità pugliese individuando sei ambiti territoriali coincidenti questi con i sei territori delle attuali province pugliesi.

Per ogni ambito territoriale provinciale le

rispettive ASL vennero individuate adottando le seguenti denominazioni:

- ASL-BA per la provincia di Bari;
- ASL-BR per la provincia di Brindisi;
- ASL-FG per la provincia di Foggia;
- ASL-LE per la provincia di Lecce;
- ASL-TA per la provincia di Taranto;
- ASL-BAT per la nuova provincia di Barletta/Andria/Trani.

Con DPR n. 133 del 15/2/2006, pubblicato sulla G.U. - Serie generale n. 75 del 30/3/2006 - la VI Provincia pugliese di Bari-Andria-Trani aveva all'epoca già assunto la sigla identificativa BT.

Come si evince, solo per la sesta provincia di Bari-Andria-Trani venne usato un acronimo di tre sillabe BAT.

Con la presente proposta si considera concretamente l'opportunità di porre rimedio a quanto sopra esposto e di recepire quanto disposto dal DPR n. 133 del 15/2/2006, avente forza di legge dello Stato, anche in materia di organizzazione sanitaria così da uniformare le scelte regionali ad un unico criterio anche nella identificazione degli ambiti territoriali delle ASL pugliesi.

La norma legislativa proposta non comporta per la Regione Puglia alcun aumento di spesa.

**PRESIDENTE.** Il Consiglio sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (*ore 17,07*).